



**Marco Ponti**  
**Ugo Splendore**

A pochi istanti dal fischio d'inizio il vescovo di Pinerolo, maglia gialla e calzoncini neri, dà un'occhiata ai cinque compagni di squadra e gli fa un cenno d'intesa. Dai, proviamo a vincerla, intuimmo a prima vista. Ma poi capiamo che quello sguardo è ben diverso, ed è lo sguardo di chi ha già vinto e vuole solo dividerne la gioia con gli altri. Accanto a lui, concentrati per il pronti-via, due musulmani, un ortodosso, un valdese e un giovane parroco. In una partita piena di fede, affrontano una selezione di amministratori locali. Che alla fine colpiranno tre pali, perderanno e lamenteranno l'esagerato aiuto divino a favore degli avversari. Quando è uscita la notizia della partita dei religiosi, la prima parola che ci è venuta in mente è stata: believe. Credere. O, meglio ancora, crederci. Crederci sempre. È la parola che Ted Lasso, allenatore del Richmond Fc, scrive su un cartello giallo che poi attacca sul muro dello spogliatoio. Lasso è il protagonista di una serie tv di successo, dove un coach americano, buffo, fragile e dal cuore grande così, porta una squadra inglese di calcio alla gloria contro ogni pronostico. E bisogna davvero crederci per pensare, organizzare e giocare un torneo tra squadre dal credo differente, affratellate dal pallone, un verbo universale che al suo meglio può scavalcare qualunque barriera. Crederci davvero, quando tutti dicono che non è una buona idea o che, peggio, non serve a niente. Invece serve eccome. Ecco la storia di quello che non è un miracolo, ma la visione terrena di un campo stellato dove si incontrano fedi e simboli: Dio e l'uomo, il calcio e la fede, il prossimo e il lontano. Siamo a Pinerolo, una municipalità di chilometri da Torino, nel bel mezzo di un'ondata di caldo che rende l'aria densa, fatiscosa da attraversare, e ogni passo pesante. Il cielo al tramonto è rosso fuoco ed è poesia pura. Lassù c'è il Monviso, costante invito ad alzare lo sguardo per educarsi alla meraviglia quotidiana, e qua in quartiere si respira polvere, necessario simbolo della fatica di fare bene le cose difficili.

Lo "stadio" è il campetto ingiallito della parrocchia di San Lazzaro, dove è appena terminato il torneo tra squadre di religioni diverse. Fortemente voluta dal vescovo Dario Olivero, 65 anni, ora si gioca la seconda edizione di una partita davvero unica tra la squadra dei rappresentanti delle principali fedi presenti sul territorio e una selezione di amministratori locali. Uniti dalla stessa voglia di vincere, ecco che arrivano al campo: padre Ciprian Ghizilà, parroco della parrocchia ortodossa romana "Santo Stefano Magno"; Kassim Conte, pastore della chiesa protestante evangelica valdese; Younes Anfaïha, membro del direttivo e punto di riferimento della moschea Tauba; Aïssam Chtaibi, dal Marocco, presidente della Comunità islamica di Pinerolo; il vice parroco di San Lazzaro, Don Davide, e infine, a dare la carica a tutti, il vescovo Dario. In gran forma, abbraccia i compagni: è evidentemente contento che



Alcuni momenti della singolare sfida tra una "nazionale" che raduna le fedi religiose del territorio e una squadra di politici locali

questo momento sia arrivato. La dichiarazione pre-partita di Dario è già un manifesto: «Prima di giocare, vorrei dedicare un pensiero a un lavoro che abbiamo appena terminato a Roma: dopo tre anni, finalmente abbiamo condiviso e firmato un Patto di fratellanza tra religioni e credi diversi. Si chiama "La via italiana del dialogo". Questo accordo storico impegna le comunità a lavorare insieme per la pace, la coesione sociale e il bene comune, contrastando ogni forma di odio e discriminazione». Firmato nel luogo simbolico dell'Ara Pacis dai rappresentanti di tutte le religioni presenti in Italia, dall'ebraismo all'islam, dal buddismo alle chiese evangeliche e ortodosse fino all'induismo (l'elenco è sterminato, perdonateci le omissioni), il documento dice questo: «Condividiamo il valore e la complessità di essere persone credenti e praticanti di diverse fedi in una società ferita da conflitti ed estre-

mismi, anche pseudo-religiosi, derivanti da posizioni etnocentriche, prevaricanti, di chiusura e di colonizzazione culturale ed economica. Condividiamo l'importanza di agire insieme per il bene comune, nella speranza di "promuovere una cultura della pace fondata sulla giustizia, sulla compassione e sull'interdipendenza tra i popoli, riconoscendo che la famiglia umana è una sola». Messa una copia del Patto nelle mani del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Dario è tornato nella sua Pinerolo, ha riposto la veste talare e ha tirato fuori maglietta, pantaloncini e scarpe da calcio. Due parole ancora, durante gli esercizi di riscaldamento: «Possiamo dire che con questo Patto si è creata una squadra che ha deciso di giocare assieme nello spazio comune che è il nostro Paese, con l'obiettivo della coesione e della pace sociale. Certo, siamo molti diversi, ma la partita che giochiamo è la stessa e questa diversità è la nostra ricchezza. Ci piace l'idea che l'identità comune la costruiamo giocando. La nostra identità non è qualcosa che dobbiamo tenerci stretta difendendo dagli altri, ma tutto l'opposto: va messa in dialogo, in relazione, in discussione. Non bisogna prendersi troppo

**Il caldo è atroce, ma c'è la convinzione di fare qualcosa di veramente speciale**

A Pinerolo si è giocata una sfida tra una "nazionale" che raccoglie i rappresentanti di tutte le religioni del territorio e i politici locali. Hanno vinto tutti (...ma i religiosi hanno fatto più gol)



# Vescovo? No, capitano! E la squadra gioca da Dio

**Il vescovo Olivero ha unito ortodossi, valdesi, cattolici, musulmani per abbattere le barriere con un pallone**

sul serio, è bene distrutturare i ruoli e non aver paura di mostrare i propri limiti. Il dialogo ha senso solo se c'è autenticità, se ci si crede profondamente». L'arbitro, il signor Balbo di Pinerolo, in divisa nera d'ordinanza, attende solo il vescovo. Che benedice il momento: «E dunque oggi siamo qui. Per mettere alla prova, in piccolo, sul nostro territorio, questo Patto che ognuno, ogni giorno, dovrebbe fare il possibile per mantenere valido, e vivo. Ammetto che ogni volta che vedo un campetto "mi prudono i piedi", anche se vorrei avere più fiato. Penso che lo sport, sempre, ci chieda una cosa molto semplice: non ti devi fare da parte, ti devi impegnare, non devi avere paura e devi fare la tua parte nella costruzione di un mondo migliore». Allora si comincia, anzi quasi. Don Davide, 34 anni, sorridendo in mezzo a compagni e avversari, aggiunge: «Qui siamo davanti alla possibilità di un cambiamento concreto. Nonostante quello che sta accadendo nel mondo, qui puntiamo sul dialogo, sulla collaborazione, sul rispetto reciproco. Per farvi

un piccolo esempio: io mi sento "di casa" nella moschea locale, e ci piace accogliere bimbi di tutte le fedi nell'Estate Ragazzi del nostro oratorio. Tutto molto bello. Ma adesso vado: quando si gioca si gioca, cerchiamo di vincere». Fischio d'inizio. Religiosi subito propositivi: palla a terra, e via senza paura, fiduciosi che sopra le loro teste c'è chi provvede. Sforzano il gol al primo minuto, mettono pressione agli avversari che però col tempo esorcizzano il timore reverenziale e, dopo un palo, passano in vantaggio. I religiosi non si demoralizzano e pareggiano all'ultimo secondo del primo tempo con Don Davide, grinta e piedi buoni, e bel tiro che spiazzava il portiere. «Mi sto divertendo tantissimo», dice Dario all'"hydration break" godendosi il pubblico multietnico dietro

**«La famiglia umana è una sola». E il calcio è fratellanza**

le transenne. Secondo tempo. Religiosi di nuovo alla carica. Don Davide si ritrova tra i piedi di la palla perfetta, ma stavolta la spara sciaguratamente tra i tigli. Più che un tiro, un rinvio, possiamo dire, veramente alla "viva il parroco". I religiosi, però, sono on-fire: segnano Conte e Ghizilà ed è 3 a 1. Gli assessori replicano, ma colpiscono due pali in pochi minuti. Non possono sacramentare, ma lamentano in qualche modo l'eccessivo "aiuto dall'alto". Però non mollano e segnano il 3-2. Il tempo galoppa, i ruoli saltano, la polvere assume sembianze umane e nell'aria si spande un clamoroso profumo di pizza da asporto. Quando arriva il 4-2 di Dario, sigillo episcopale al risultato (tackle, bella finta e cannonata che buca la rete), è davvero finita.

Aïssam Chtaibi, sereno e soddisfatto: «Questa partita vorrei che ci fosse ogni anno, coinvolgendo sempre più gente: ci siamo conosciuti, siamo diventati amici, ora quell'amicizia è diventata fratellanza. Il nostro obiettivo è che tutti i giovani della nostra comunità possa-



Il campo della chiesa di San Lazzaro che ha ospitato la sfida tra religiosi e politici. Nel primo box, il vescovo Dario Olivero che calcia. Nel secondo, la squadra vincente

no capire quanto è importante stare in relazione vera e sincera gli uni con gli altri».

Ciprian Ghizilà, grinta da vendere e appena un accenno di fiateone: «L'anno scorso nel torneo abbiamo perso sette partite su sette, ma durante l'anno ci siamo allenati, ci abbiamo creduto e quest'anno abbiamo vinto. E poi ho vinto anche questa bella partita insieme ai rappresentanti delle altre fedi: è proprio bello che con il calcio continuiamo a costruire un linguaggio universale che ci lega gli uni agli altri, ognuno con le

sue specificità ma consapevoli che si deve procedere assieme in questo cammino: è l'unico modo possibile».

È stata una giornata speciale, andata ben oltre lo sport. Qualche livido, qualche articolazione che griderà vendetta, ma lì davanti a tutti, ben luminosa, si è accesa una fiamma: forse non una fiaccola olimpica, ma di certo una luce che ci dice quanto lo sport possa fare per vivere bene, tutti assieme, senza cercare l'omologazione ma credendo sempre di poter convivere in pace, «...ognuno col suo viag-

gio, ognuno diverso», come direbbe Vasco Rossi.

Il prossimo anno, di nuovo tutti a battaglia nella polvere di San Lazzaro. Magari uno sponsor generoso preparerà maglie per tutti: sarebbe bello, ma è importante fino a un certo punto. Quello che conta, l'unica cosa che conta, è che se in quel rettangolo dove le regole sono ben chiare e la vita diventa gioco, se lì ci saranno quelle persone speciali che sudando manifestano il significato speciale alla parola "credere", allo-

ra possiamo andare a dormire tranquilli.

E possiamo tornare al nostro allenatore preferito, Ted Lasso. Che a un certo punto, nello spogliatoio, indica il cartello sul muro con la parola "Believe" e dice ai suoi ragazzi quello che ognuno di noi, in un momento di difficoltà, vorrebbe sentirsi dire: «La fede non nasce dal semplice appendere qualcosa al muro. Chiaro? Viene da qui dentro, dal cuore. E da quassù, dal cervello. E da quaggiù, dalla pancia. Il problema è che abbiamo tutti un sacco di schifezze dentro di noi, e spesso finiamo per ostacolarci da soli. Cose come l'invidia, la paura, la vergogna. Io non voglio più avere a che fare con questa roba. Io sai con cosa voglio invece avere a che fare? Col credere di contare qualcosa... a prescindere da ciò che poi realizzo o non realizzo. O col credere che tutti meritiamo di essere amati, anche se siamo stati feriti o magari abbiamo ferito qualcun altro. O che dire del credere nella speranza? Ecco con cosa voglio avere a che fare. Credere che le cose possano migliorare. Che io possa migliorare. Che noi tutti miglioreremo. Dobbiamo credere in noi stessi. Credere negli altri».

**MARCO PONTI**  
**UGO SPLENDORE**

Marco Ponti ha scritto e diretto alcuni film, tra cui il cult movie *Santa Maradona*, vincitore di due David di Donatello. Ha diretto video musicali, ha scritto romanzi e fumetti. Insieme a Pierdomenico Baccalario ha curato "Le cose importanti" di Gianluca Vialli. Ugo Splendore è nato a Rivalta di Torino nel 1966. Giornalista professionista, scrittore e curatore di diversi libri, è autore di reportage sul calcio sudamericano



## Finisce 4-2 i politici accusano «Aiutini... divini»



In alto, uno scorcio della chiesa di San Lazzaro a Pinerolo, con davanti il campo da calcio. Qui a sinistra, Dario Olivero, 65 anni, ordinato vescovo di Pinerolo da Papa Francesco nel 2017

STORIE DA FILM

Una serie di

**80T**  
ANNI

A cura di **MARCO PONTI**

**VI È PIACIUTA LA STORIA? DONATE!**

Storie da Film raccoglie racconti di sport che sembrano soggetti cinematografici. E nasce anche per aiutare chi scrive un'altra storia: la ricerca. Inquadrate il QR code, prendetevi una parte nel film



**Fondazione Alleanza Agnelli**  
PER LA RICERCA SUL CANCRO  
CANDIOLO